

Ecomafia, la Procura di Messina “capofila”

MESSINA - Ecomafia. Vale a dire il business miliardario dei rifiuti in Sicilia, gestito in perenne emergenza e quindi praticamente incontrollabile, proroga dopo proroga.

Ma adesso le procure siciliane lavoreranno insieme per fronteggiare tutto questo.

Il via libera ad uno scambio di informazioni costante tra gli uffici inquirenti dell'Isola è arrivato ieri mattina, dopo una lunga riunione che s'è tenuta nella sede di Roma della Direzione nazionale antimafia.

E c'erano in pratica i vertici degli uffici inquirenti siciliani oltre al procuratore nazionale Pierluigi Vigna: il procuratore di Messina Luigi Croce con il sostituto della Dna Carmelo Petralia e il collega della Dda peloritana Ezio Arcadi, il capo della Procura di Palermo Pietro Grasso, i procuratori aggiunti di Catania e Caltanissetta, e poi parecchi magistrati della Dna. Il supporto investigativo era assicurato da un nucleo della Dia, la Direzione investigativa antimafia.

Anche in questo caso, così com'era accaduto per l'operazione "Omega-Obelisco", la Procura capofila nello scambio di informazioni sarà quella di Messina, che da anni sta indagando sulle vicende di "MessinAmbiente Spa", Il socio privato del Comune di Messina che gestisce la raccolta dei rifiuti. Un'inchiesta che il sostituto Ezio Arcadi ha chiuso due mesi fa con la richiesta di diciannove ordini di custodia cautelare, richiesta che è stata rigettata dal gip, il quale ha deciso per la sospensione per due manager: il ragioniere Francesco Gulino, patron dell'Altecoen di Enna, una multinazionale che ha interessi in diversi campi, e l'amministratore delegato di "MessinAmbiente Spa" Antonio Conti.

Nel gioco delle scatole cinesi tra l'Altecoen e MessinAmbiente ci sono rapporti definiti da tempo: la prima impresa è socia al 49% della seconda ed ha indicato due nomi per il consiglio d'amministrazione sempre della seconda, che sono appunto Gulino e Conti.

La loro sospensione è solo una puntata di un'inchiesta molto più vasta, che ormai da oltre tre anni sta portando avanti il sostituto procuratore della Distrettuale antimafia Ezio Arcadi sulla gestione-rifiuti a Messina e sulle mille dirompenti economiche che portano fuori città, tra l'Italia e il Sudamerica.

Ma accanto al cosiddetto filone amministrativo-economico dell'inchiesta sull'Ecomafia si è sviluppato in questi mesi anche quello relativo alla "talpe istituzionali", i cosiddetti "circuiti riformativi" in cui si mirava ad assumere notizie sull'inchiesta per poi girarle agli indagati.

Un filone che nei giorni scorsi era culminato con l'invio da parte del procuratore di Messina Luigi Croce del suo sostituto Ezio Arcadi di un invito a comparire per favoreggiamento a carico del presidente della Regione Salvatore Cuffaro e del vicepresidente dell'Ars Vladimiro Crisafulli, con l'accusa di aver divulgato informazioni riservate legate proprio all'inchiesta su "MessinAmbiente".

Due politici che secondo la Procura di Messina avrebbero attinto "informazioni" grazie a colleghi come l'on. Luigi Foti e l'on. Giuseppe Astone, già iscritti nel registro degli indagati, per poi girarle ai rappresentanti di MessinAmbiente e Altecoen.

Adesso l'inchiesta su MessinAmbiente per quanto riguarda il versante messinese ha due tappe importanti. Il 26 aprile è fissato il confronto tra accusa e difesa davanti al tribunale della Libertà peloritano: al centro le diciannove richieste di custodi cautelare che il pm Arcadi ha richiesto e che il gip Sicuro ha rigettato.

Il 29 aprile il presidente della Regione Cuffaro, il vicepresidente dell'Ars Crisafulli dovranno invece spiegare ai magistrati peloritani che indagano su MessinAmbiente la loro posizione per la “fuga di notizie”.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS